

L'economia europea dall'inizio del millennio

UN RITRATTO STATISTICO

Edizione 2019



Dall'inizio del millennio, l'economia europea ha subito una trasformazione e le statistiche possono aiutare a percepire meglio questi cambiamenti strutturali.

Questa pubblicazione digitale **L'economia europea dall'inizio del millennio — un ritratto statistico** mostra come le caratteristiche principali dell'economia dell'Unione europea e dei suoi Stati membri siano cambiate dal 2000 con l'aiuto di una vasta gamma di dati statistici che forniscono una prospettiva sia micro sia macro-economica.

Questa pubblicazione non descrive le tendenze di breve termine dell'economia europea, ma il suo scopo è rispondere a questioni quali: Come è cambiato il nostro modello di consumo? Come si è evoluto il reddito delle famiglie? Le tipologie lavorative sono sempre le stesse? Qual è la quota dei servizi nell'economia? Qual è la percentuale delle grandi imprese? L'occupazione nel settore pubblico è aumentata o diminuita?

La pubblicazione è divisa in quattro parti incentrate su specifiche aree:

L'intera economia : la pubblicazione comincia con le principali caratteristiche dell'intera economia, presentando le tendenze di lungo termine per Pil, investimenti e consumi, commercio, inflazione, disoccupazione, occupazione,...

Famiglie : questo capitolo fornisce informazioni in merito ai principali sviluppi del reddito e della spesa delle famiglie. Ad esempio, si può vedere il posizionamento relativo di un singolo reddito nel proprio paese! Mostra anche quanto spendono le famiglie nei diversi beni e servizi e come si sono evoluti i risparmi e i debiti delle famiglie.

Imprese : questa sezione presenta la demografia delle imprese nell'economia. Mostra anche l'evoluzione degli investimenti, dell'indebitamento e della redditività delle imprese. Inoltre, contiene una sezione dedicata alle banche.

Settore pubblico : questo capitolo presenta l'evoluzione della spesa e delle entrate pubbliche, del deficit pubblico e del debito. Evidenzia anche il ruolo del settore pubblico nell'economia in termini di occupazione.

Nella pubblicazione, le brevi descrizioni dei principali risultati sono completate con visualizzazioni interattive, con le quali è possibile confrontare il proprio paese con gli altri paesi. Questa pubblicazione è destinata a coloro che desiderano avere una panoramica delle tendenze economiche nell'Ue dal 2000 in un modo facile e interattivo. Quando disponibili, sono inclusi i dati per i paesi EFTA. Per coloro che desiderano una visione più approfondita, sono presenti i collegamenti alla banca dati di Eurostat.

Menu

1. LE TENDENZE MACRO-ECONOMICHE	4
1. Una panoramica macro-economica	6
2. L'Ue: uno dei principali attori del commercio mondiale	5
3. Ampie differenze nelle variazioni dei prezzi a livello di dettaglio	8
4. Più persone che lavorano	9
2. REDDITO E SPESE DELLE FAMIGLIE	11
1. Redditi delle famiglie in ripresa	11
2. Ampie disparità nei livelli di spesa e nei prezzi	13
3. L'evoluzione del mercato immobiliare	15
4. Ampie differenze nei tassi di risparmio e indebitamento	17
3. ATTIVITÀ ECONOMICA DELLE IMPRESE E INVESTIMENTI	19
1. Tre posti di lavoro su quattro nei servizi	19
2. Le grandi imprese creano un terzo dell'occupazione	21
3. Tasso di investimento e quota di profitto relativamente stabili nel lungo termine	22
4. In diminuzione il numero delle banche	24
4. ENTRATE E SPESE PUBBLICHE	26
1. L'incidenza sul Pil delle entrate delle Amministrazioni pubbliche pressoché stabile dal 2012	26
2. L'incidenza sul Pil della spesa delle Amministrazioni pubbliche in riduzione dal 2010	27
3. Un forte aumento del debito pubblico	29
4. Pressoché stabile la quota dei dipendenti pubblici	31
APPROFONDIMENTI	33



1. LE TENDENZE MACRO-ECONOMICHE

1.1 Una panoramica macro-economica

Quali sono le principali tendenze dell'economia nell'Unione europea e nei suoi Stati membri dal 2000? Come si sono sviluppati il Prodotto interno lordo (Pil), gli investimenti e i consumi? Abbiamo affrontato un'inflazione elevata o i prezzi sono rimasti stabili? La disoccupazione sta diminuendo o no?

Tre fasi nell'economia dell'Ue

L'indicatore più comune per misurare l'attività economica è il Pil. Nel periodo dal 2000 al 2018 la crescita annua del Pil nell'Ue è stata piuttosto volatile. Tra il 2001 e il 2007, l'economia è cresciuta ad un tasso annuo compreso tra +1 % e +3 %. Dal 2008 al 2013, l'economia dell'Ue è stata duramente colpita dalla crisi finanziaria, con una caduta del Pil di oltre il 4 % nel 2009 e di nuovo un leggero calo nel 2012. Da allora, l'economia si è progressivamente ripresa, con tassi di crescita annui del +2 % circa tra il 2014 e il 2018.

Un andamento analogo è stato osservato nel complesso dell'area dell'euro e tra gli Stati membri. Tuttavia, non tutti gli Stati membri hanno registrato fluttuazioni della stessa intensità. In particolare, l'impatto sul Pil della crisi finanziaria è stato più profondo in Grecia, Croazia, Spagna, Portogallo e Cipro con diversi anni consecutivi di crescita negativa.

Nell'Ue, gli investimenti e i consumi seguono le stesse tre fasi del Pil, ma con fluttuazioni più ampie nel caso degli investimenti. Con la ripresa dalla crisi finanziaria, tra il 2015 e il 2018 gli investimenti e i consumi sono cresciuti costantemente: rispettivamente intorno al +4 % e +2 % annui.

Una inflazione moderata

L'inflazione nell'Ue è misurata dall'andamento dell'Indice armonizzato dei prezzi al consumo. Tra il 2001 e il 2007, nell'Ue il tasso annuo di inflazione si è attestato intorno al +2 %. Dal 2008 al 2011, il tasso di inflazione ha registrato variazioni più marcate da un anno all'altro, mentre ha segnato un graduale rallentamento dal 3 % nel 2011 allo 0 % nel 2015, prima di raggiungere l'1,7 % nel 2017 e l'1,9% nel 2018.

Questo profilo ha caratterizzato in larga misura l'area dell'euro e la maggior parte degli Stati membri. Nel 2018, i tassi di inflazione più alti si sono osservati in Romania (4,1 %), Estonia (3,4 %), Ungheria (2,9 %), Bulgaria e Lettonia (entrambe 2,6 %); i più bassi in Danimarca e Irlanda (entrambe 0,7 %), Grecia e Cipro (entrambi 0,8 %).

Dal 2011 ampia riduzione dei tassi di interesse a lungo termine

I tassi di interesse a lungo termine possono essere misurati attraverso l'andamento dei rendimenti obbligazionari a lungo termine. Nell'Ue, il tasso era 5,3 % all'inizio del millennio e ha oscillato tra il 4 % e il 5 % fino al 2011. Da allora è costantemente diminuito fino a raggiungere l'1,1 % nel 2016 per poi aumentare all'1,4 % nel 2018. Gli Stati membri hanno seguito all'incirca lo stesso andamento. Nel 2018, i tassi variavano dallo 0,3 % in Lituania, 0,4 % in Germania e 0,5 % in Danimarca, al 4,7 % in Romania, 4,2 % in Grecia e 3,2 % in Polonia.

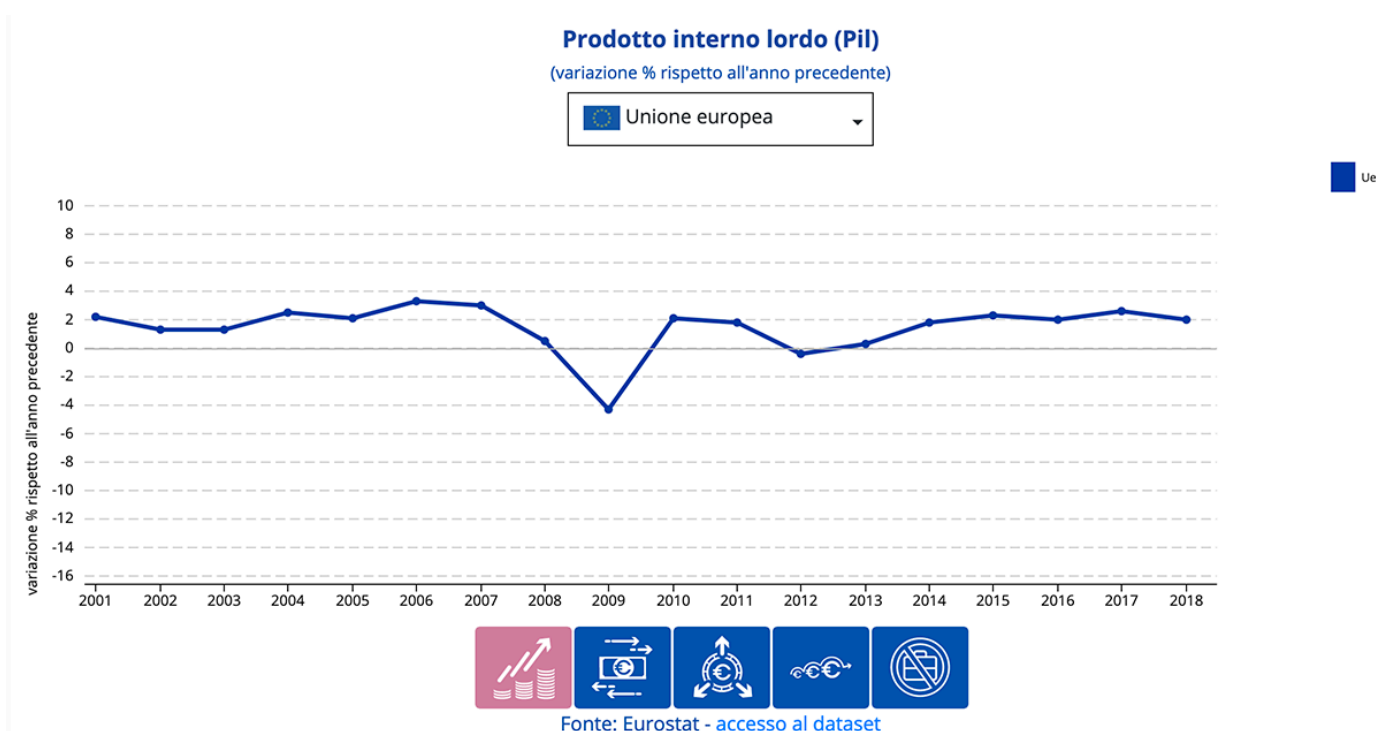
Euro più forte nei confronti della sterlina inglese e del dollaro USA

Per quanto riguarda i tassi di cambio, l'euro si è rafforzato nei confronti della sterlina inglese (da 0,61 sterline per un euro nel 2000 a 0,88 sterline nel 2018) e del dollaro statunitense (da 0,92 dollari per un euro nel 2000 a 1,18 dollari nel 2018), mentre si è indebolito rispetto al franco svizzero (da 1,56 franchi svizzeri per un euro nel 2000 a 1,16 franchi svizzeri nel 2018).

Disoccupazione in calo

Dopo essere rimasto relativamente stabile intorno al 9 % tra il 2000 e il 2005, il tasso di disoccupazione è sceso al 7,0 % nel 2008. Da allora nell'Ue il tasso è aumentato costantemente fino a raggiungere un picco del 10,9 % nel 2013. In linea con la ripresa economica, la disoccupazione è successivamente scesa al 7,6 % nel 2017. La tendenza è analoga per la disoccupazione maschile, femminile e giovanile, sebbene con tassi leggermente più elevati per le donne rispetto agli uomini e circa doppi nel caso del tasso per i giovani.

Negli ultimi anni, anche l'area dell'euro e tutti gli Stati membri hanno registrato un tasso di disoccupazione in riduzione. Tuttavia, permangono ampie differenze tra gli Stati membri, con tassi che nel 2018 andavano dal 2,2 % in Cechia, 3,4 % in Germania e 3,7 % in Ungheria e a Malta per raggiungere il 10,6 % in Italia, il 15,3 % in Spagna e il 19,3 % in Grecia.



1.2 L'Ue: uno dei principali attori del commercio mondiale

L'Ue è uno dei maggiori operatori mondiali nel commercio internazionale e rappresenta il secondo maggiore esportatore e importatore di beni al mondo, con solo la Cina che esporta più beni e gli Stati Uniti che ne importano di più. Inoltre, l'Ue è il primo operatore al mondo negli scambi di servizi.

Nel 2018, i principali partner dell'Ue per gli scambi commerciali totali di beni e servizi sono gli Stati Uniti (21 % del totale degli scambi extra Ue), la Cina (12 %) e la Svizzera (8 %). Tra il 2008 e il 2018 l'importanza della Cina è cresciuta dal 9 % al 12 % e gli Stati Uniti dal 18 % al 21 %. D'altra parte, la quota della Russia negli scambi dell'Ue di beni e servizi si è quasi dimezzata dall'8 % al 5 %.

Nel 2018, gli scambi di merci rappresentano il 70 % del commercio totale dell'Ue di beni e servizi. Analizzando separatamente i beni e i servizi, entrambi hanno registrato andamenti analoghi, con valori più che raddoppiati tra il 2000 e il 2017. Inoltre, entrambi hanno registrato una riduzione nel 2009 a seguito della crisi finanziaria.

Per i beni un surplus commerciale dell'Ue solo dal 2013

Per quanto riguarda il saldo degli scambi comunitari di beni, si possono individuare due fasi: un deficit costante (vale a dire importazioni superiori alle esportazioni) tra il 2000 e il 2012, seguito da un avanzo crescente, che ha raggiunto 146 miliardi di euro nel 2016 e successivamente è diminuito a 122 miliardi nel 2017 e ulteriormente a 61 miliardi nel 2018.

Nel 2018, i surplus più elevati per gli scambi commerciali di beni (sia interni all'Ue sia extra Ue) si sono registrati in Germania (+222 miliardi di euro), Irlanda (+108 miliardi di euro nel 2017), Paesi Bassi (+68 miliardi di euro), Italia (+47 miliardi di euro) e Danimarca (+15 miliardi di euro), e i deficit più ampi nel Regno Unito (-156 miliardi di euro), Francia (-48 miliardi di euro), Spagna (-31 miliardi di euro) e Grecia (-23 miliardi di euro).

Per i servizi un costante surplus commerciale dell'Ue

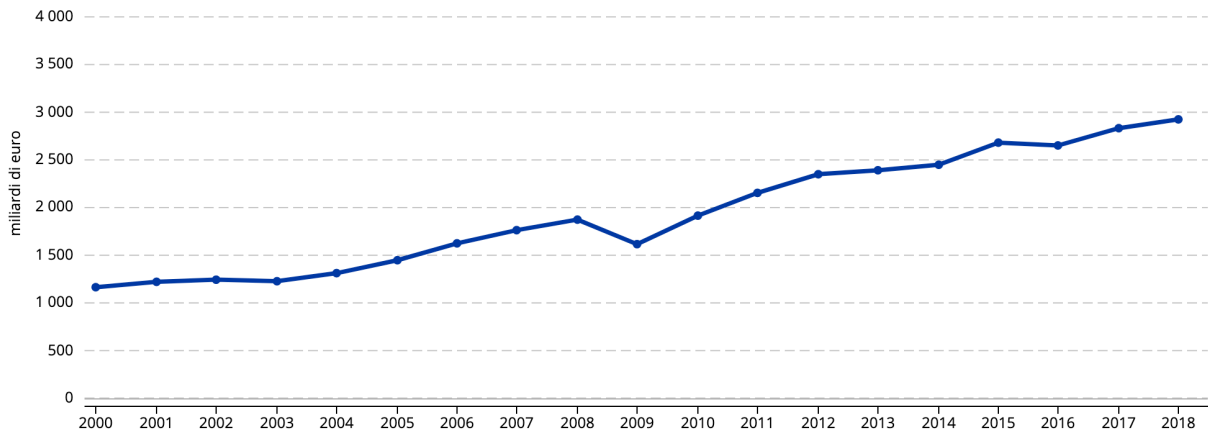
A differenza degli scambi di beni, per il periodo dal 2000 al 2018 l'Ue ha registrato un surplus continuo negli scambi di servizi. Tale eccedenza è fortemente aumentata da 15 miliardi di euro nel 2000 a 190 miliardi di euro nel 2018.

Nel 2018, i surplus più ampi sono stati registrati nel Regno Unito (+121 miliardi di euro), Spagna (+55 miliardi di euro), Francia (+30 miliardi di euro), Lussemburgo (+23 miliardi di euro) e Polonia (+22 miliardi di euro); gli unici deficit si sono registrati in Germania (-20 miliardi di euro), Irlanda (-10 miliardi di euro), Belgio (-5 miliardi di euro), Italia (-4 miliardi di euro) e Finlandia (-2 miliardi di euro).

Esportazioni di beni e servizi

(in miliardi di euro)

Unione europea



Fonte: Eurostat - accesso al dataset per Ue e Stati membri. Dati non disponibili per Ae 19!

1.3 Ampie differenze nelle variazioni dei prezzi a livello di dettaglio

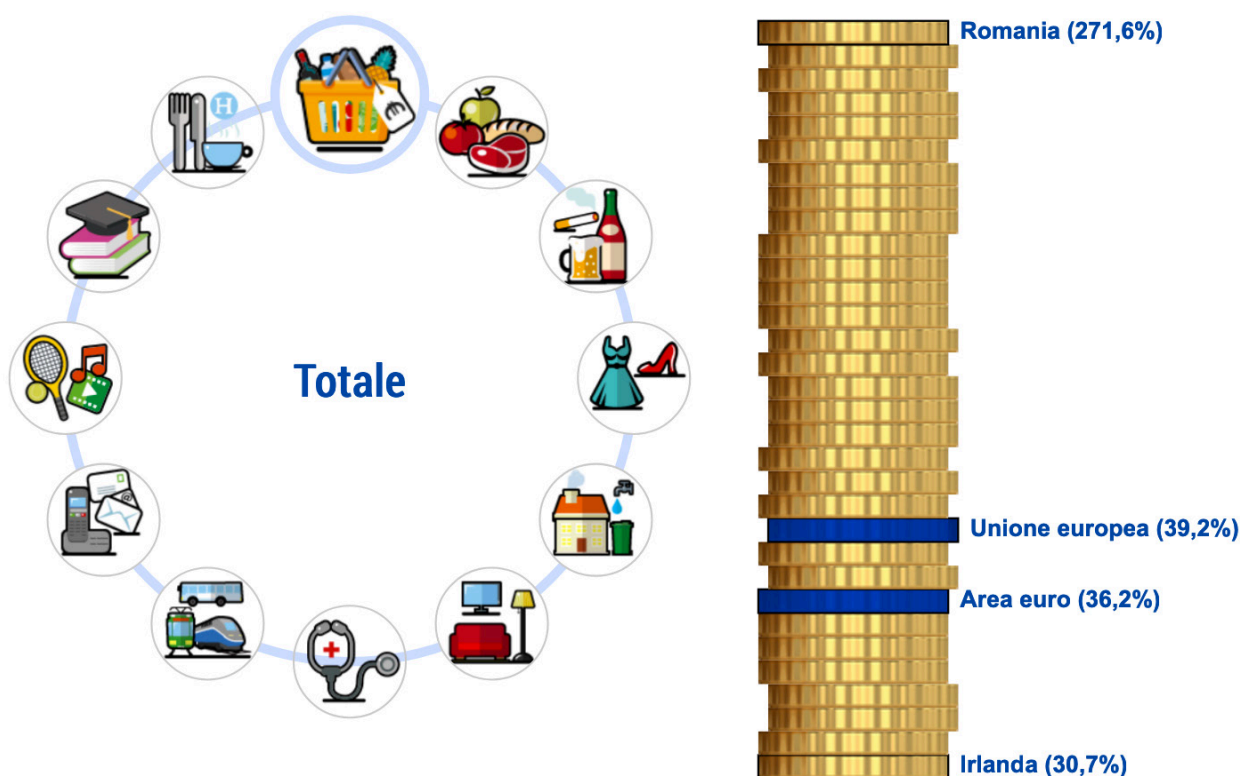
Mentre nell'Ue il tasso complessivo di inflazione si può considerare moderato dall'inizio del millennio (come illustrato nel capitolo 1.1), a un esame dettagliato si notano variazioni significative dei prezzi.

Tra il 2000 e il 2018, nell'Ue i prezzi sono cresciuti complessivamente del 39 %. I maggiori incrementi si sono registrati per «bevande alcoliche e tabacco» e per «istruzione» dove i prezzi sono aumentati di oltre il 90 %. Seguono «Abitazione, acqua, elettricità e gas» nonché «ristoranti e alberghi» con tassi di crescita superiori al 60 %. I prezzi per «abbigliamento e calzature» sono rimasti pressoché stabili, mentre i prezzi per le «comunicazioni» sono diminuiti di oltre il 20 %.

Nel confronto a livello di prodotti, i maggiori incrementi si sono osservati in particolare per i tabacchi (+167 % tra il 2000 e il 2018), «gas» (+102 %), «combustibili solidi» (+101 %), «bevande alcoliche e tabacco» (+99 %) e «orologi e gioielleria» (+98 %). Aumenti più contenuti sono stati registrati per es. da «automobili» (+10 %), «mobili» (+24 %), «libri» (+28 %) e «vino» (+33 %). Per contro, i prezzi degli «apparecchi audiovisivi, fotografici e informatici» sono diminuiti del 71 %, quelli degli «apparecchi e servizi telefonici» del 26 % e per i «giochi e giocattoli» del 21 %.

I prezzi di «caffè» (+35 %), «latte, formaggi e uova» (+42 %) e «carne» (+43 %) sono aumentati quasi alla stessa velocità dell'aumento complessivo dei prezzi dell'Ue nel periodo dal 2000 al 2018.

Guarda la visualizzazione interattiva sul lato destro per vedere come sono cambiati i prezzi nel tuo Paese dal 2000!



1.4 Più persone che lavorano

Dall'inizio del millennio, sempre più persone lavorano, mentre le condizioni di lavoro sono cambiate.

Forte aumento del tasso di occupazione femminile

Tra il 2002 e il 2018 il tasso di occupazione per il complesso della popolazione in età lavorativa è cresciuto dal 67 % nel 2002 al 73 % nel 2018, principalmente grazie all'aumento del tasso di occupazione femminile (dal 58 % al 67 %). Per gli uomini, il tasso è aumentato leggermente dal 75 % al 79 %. Tuttavia, per i giovani di età compresa tra 20 e 24 anni, l'andamento è stato diverso con il tasso di occupazione che, dal 53 % nel 2002, ha fluttuato tra il 55 % nel 2008 e il 48 % nel 2012-2014 per tornare al 53 % nel 2018.

L'aumento del tasso di occupazione si è registrato anche nell'area dell'euro e in gran parte degli Stati membri con incrementi più elevati in Bulgaria, Polonia e Malta. Nel 2018, i tassi di occupazione femminile più alti si sono riscontrati in Svezia (80 %), Lituania (77 %), Germania e Estonia (entrambe 76 %); per gli uomini in Cechia (87 %), Malta (86 %) e Svezia (85 %), Regno Unito, Paesi Bassi e Germania (tutti 84 %). In tutti gli Stati membri, il tasso di occupazione degli uomini è superiore a quello delle donne.

In aumento l'occupazione a tempo determinato e a tempo parziale

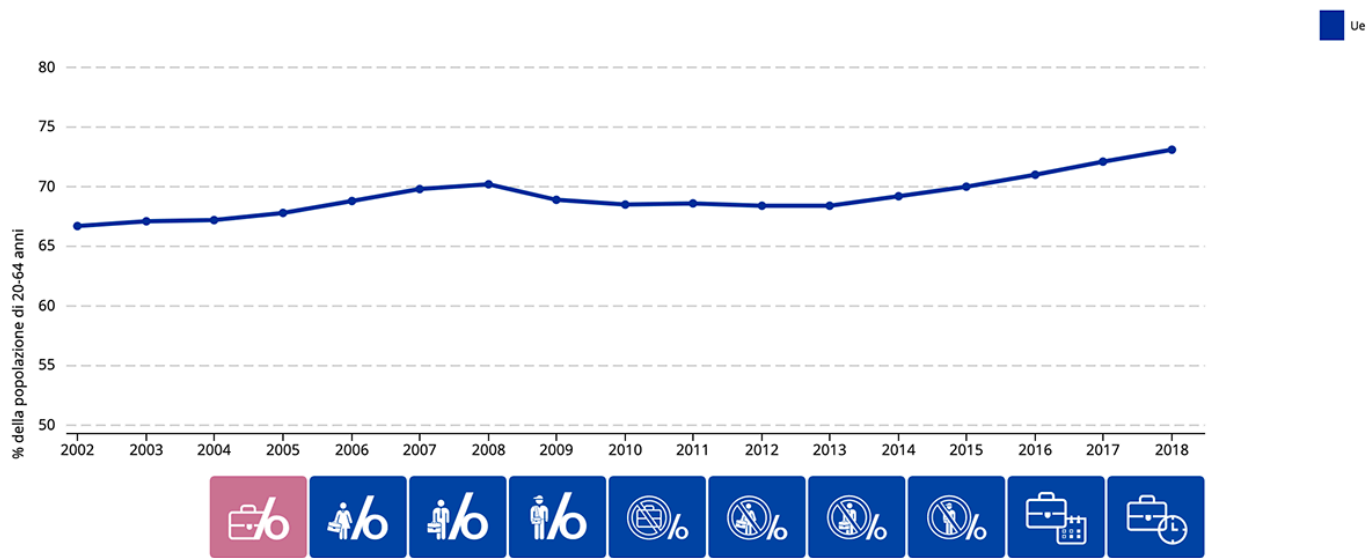
Nel periodo dal 2002 al 2018, la possibilità di trovare un lavoro a tempo indeterminato si è leggermente ridotta con una quota di occupati a tempo determinato nell'Ue in aumento dall'11 % nel 2002 al 13 % nel 2018. Nell'Ue nel 2018 l'occupazione a tempo determinato è pressoché la stessa tra le donne (14 %) e gli uomini (13 %). La quota totale dei lavoratori a termine varia tra gli Stati membri, con le incidenze più alte in Spagna (26 %), Polonia (24 %), Portogallo (22 %) e Croazia (19 %), e quelle più basse in Romania e Lituania (entrambe 1 %), Estonia e Lettonia (entrambe 3 %).

Un altro cambiamento importante nei modelli lavorativi è la diffusione del lavoro part-time. Nell'Ue, la percentuale di coloro che lavorano a tempo parziale è cresciuta dal 15 % nel 2002 al 19 % nel 2018. Nell'Ue nel 2018 l'occupazione part-time è molto più diffusa tra le donne (31 %) rispetto agli uomini (8 %). La quota complessiva dei lavoratori a tempo parziale varia tra gli Stati membri, con le incidenze più alte nei Paesi Bassi (47 %), Austria (28 %), Germania (27 %), Belgio (24 %) e Regno Unito (23 %), e le più contenute in Bulgaria (2 %), Ungheria (4 %) e Croazia e Slovacchia (entrambe 5 %).

Occupazione

(in % della popolazione di 20-64 anni)

Unione europea





2. REDDITO E SPESE DELLE FAMIGLIE

2.1 Redditi delle famiglie in ripresa

Redditi reali delle famiglie in crescita dell'1 % annuo circa dal 2000

L'evoluzione del potere d'acquisto delle famiglie può essere misurata dalla variazione del reddito disponibile delle famiglie corretto per l'inflazione. Tuttavia, bisogna sottolineare che questo indicatore riflette l'evoluzione media e non fornisce informazioni sulle disparità di reddito.

In termini reali, il reddito disponibile delle famiglie nell'Ue è cresciuto complessivamente del 16 % tra il 2000 e il 2009. In seguito alla crisi finanziaria, è diminuito del 3 % circa dal 2009 al 2013 per poi aumentare del 6 % tra il 2013 e il 2017. Complessivamente, il reddito disponibile delle famiglie è aumentato di circa il 19 % tra il 2000 e il 2017, vale a dire un tasso di crescita medio annuo dell'1 %.

Dai un'occhiata al grafico interattivo sul lato destro per vedere come il reddito delle famiglie nel tuo paese è cambiato dal 2000. Inoltre, per saperne di più sulle disparità di reddito nel tuo paese, guarda la visualizzazione interattiva per vedere dove si colloca il tuo reddito mensile netto rispetto agli altri nel tuo paese.

In diminuzione l'incidenza della spesa per pensioni

In connessione all'invecchiamento della popolazione, nell'Ue le prestazioni sociali relative alle pensioni in percentuale del Pil aumentano costantemente dall'11,6 % nel 2008 al 13,0 % nel 2013, per poi diminuire al 12,6% nel 2016. Anche se lo stesso andamento si osserva nell'area dell'euro e nella maggior parte degli Stati membri dell'Ue, ancora oggi sussistono forti differenze tra gli Stati membri: nel 2016, le incidenze più alte di prestazioni sociali per pensioni si sono registrate in Grecia (17,7 % del Pil), Italia (16,2 %) e Francia (15,1 %); le più basse in Irlanda (5,7 %), Lituania (6,8 %) e Malta (7,5 %).

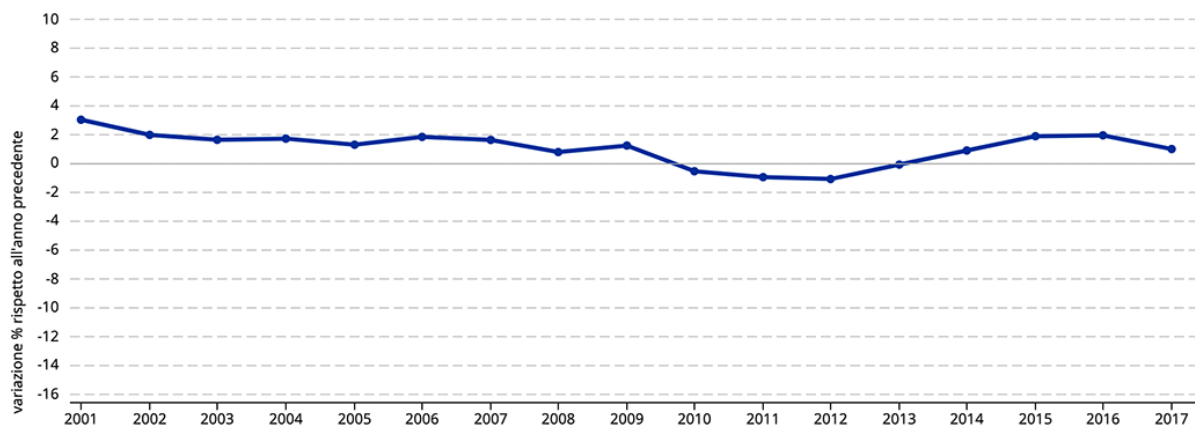
Dal 2012 in diminuzione la quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale

Le fluttuazioni cicliche hanno anche un forte impatto sulla popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale. Nell'Ue, la quota della popolazione a rischio di povertà o in grave deprivazione materiale o che vive in famiglie con una bassa intensità di lavoro è aumentata dal 23,8 % nel 2010 al 24,8 % nel 2012, per poi scendere fino al 22,4 % nel 2017. Tra gli Stati membri si riscontrano ampie differenze, con i tassi più alti osservati nel 2017 in Bulgaria (38,9 % della popolazione), Romania (35,7 %), Grecia (34,8 %) e Lituania (29,6 %), mentre i più bassi si sono registrati in Cechia (12,2 %), Finlandia (15,7 %), Slovacchia (16,3 %) e Paesi Bassi (17,0 %).

Reddito reale disponibile delle famiglie

(variazione % rispetto all'anno precedente)

Unione europea



Fonte: Eurostat - accesso al dataset

Confronta il tuo reddito

eurostat

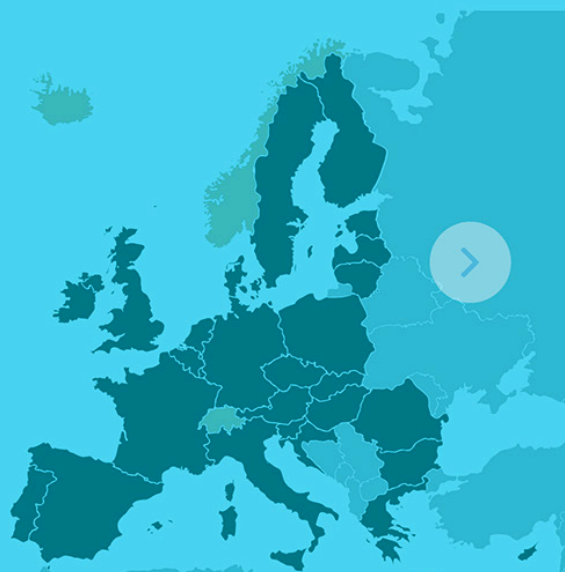
1

1. Seleziona il tuo paese
2. Digita il reddito **mensile** netto della tua famiglia
3. Clicca sulla freccia a destra

Paese

e.g. 1000

Reddito mensile netto



2.2 Ampie disparità nei livelli di spesa e nei prezzi

La metà della spesa delle famiglie destinata ad abitazione, trasporti e beni alimentari

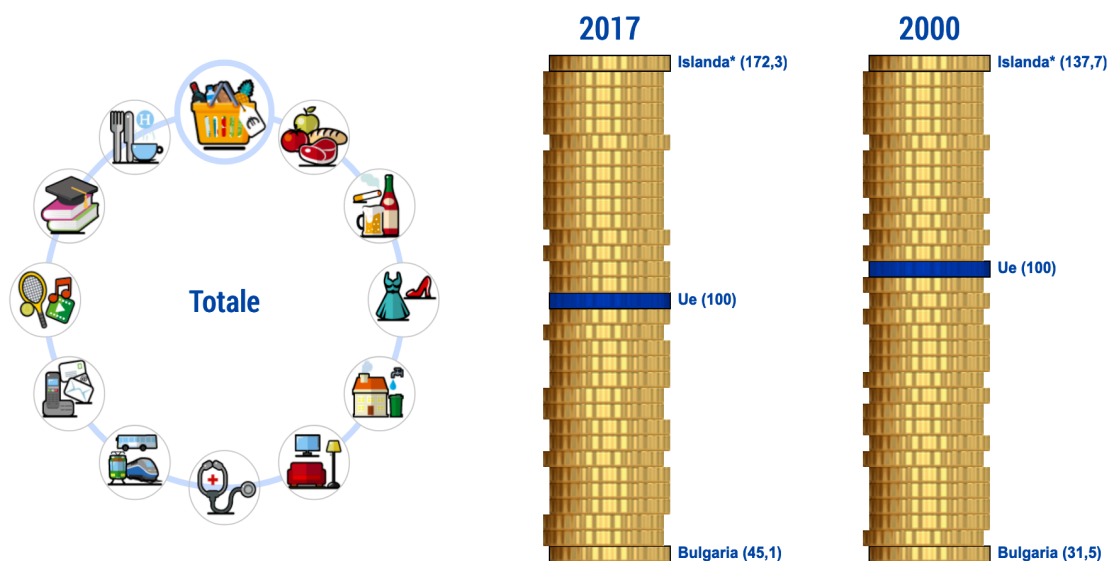
Le famiglie hanno modelli di consumo molto diversi in relazione al livello di reddito, alle abitudini culturali o alla situazione geografica. In media nell'Ue nel 2017, la parte più consistente (circa un quarto) della spesa per consumi delle famiglie è stata destinata a «abitazione, acqua, elettricità e gas» (con l'esclusione dell'acquisto dell'abitazione), mentre i «trasporti» hanno rappresentato il 13 % e i «beni alimentari» il 12 %. Seguono «Ristoranti e alberghi» e «ricreazione e cultura» con percentuali del 9 % circa ognuno. I rimanenti gruppi di prodotti e servizi hanno quote tra il 4 % e il 6 %: «mobili e articoli per la casa», «abbigliamento e calzature», «bevande alcoliche e tabacco» e «salute»; mentre «comunicazioni» e «istruzione» hanno percentuali più piccole rispettivamente del 3 % e dell'1 %.

La spesa delle famiglie è stata destinata principalmente all'«abitazione» in tutti gli Stati membri tranne Estonia, Lituania e Romania, dove i «beni alimentari» erano più importanti, e Cipro e Malta dove prevalevano «ristoranti e alberghi».

Lussemburgo il paese più caro, la Bulgaria il più economico

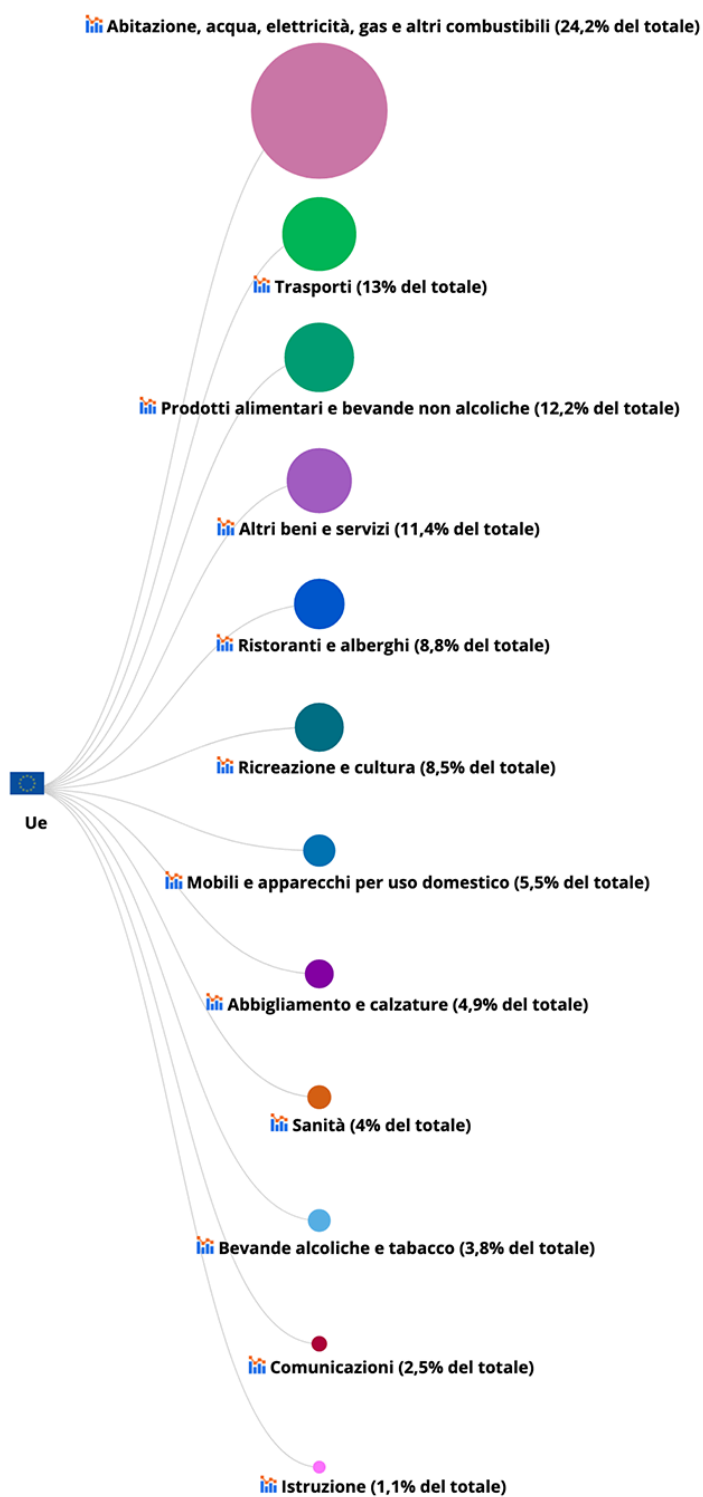
I livelli dei prezzi per beni e servizi di consumo sono molto diversi tra gli Stati membri dell'Ue. Nel 2017, Lussemburgo (40 % sopra la media Ue) e Danimarca (39 % sopra la media Ue) hanno i livelli di prezzo più alti, seguiti da Svezia (superiore del 35 %), Irlanda (29 % al di sopra), Finlandia (23 % al di sopra) e Regno Unito (superiore del 18 %), mentre i livelli più bassi si osservano in Bulgaria (55 % sotto la media Ue), Romania (inferiore del 52 %), Polonia (46 % al di sotto), Ungheria (41 % al di sotto) e Lituania (inferiore del 40 %).

A un esame più dettagliato, nel 2017 la Danimarca è lo Stato membro più costoso per «ristoranti e alberghi» (51 % sopra la media Ue), «beni alimentari» (50 % al di sopra), «ricreazione e cultura» (48 % al di sopra), «trasporti» (29 % al di sopra) e «articoli per la casa» (20 % al di sopra). L'Irlanda è lo Stato Membro più costoso per «bevande alcoliche e tabacco» (79 % al di sopra), Lussemburgo per «abitazione, acqua, elettricità e gas» (63 % al di sopra), Grecia per «comunicazioni» (53 % al di sopra) e Svezia per «abbigliamento e calzature» (34 % al di sopra).



Spesa delle famiglie per categoria, Ue, 2017 (in % della spesa sociale)

Unione europea



2.3 L'evoluzione del mercato immobiliare

Questo capitolo descrive i diversi aspetti del mercato immobiliare: dall'acquisto all'andamento dei prezzi, passando per la proprietà e la convenienza finanziaria.

Nell'Ue in calo dal 2008 il tasso di investimento delle famiglie

Gli investimenti delle famiglie riguardano principalmente l'acquisto e la ristrutturazione dell'abitazione. Il tasso di investimento delle famiglie, definito come la quota degli investimenti sul reddito disponibile, nell'Ue è leggermente diminuito nel periodo dal 2000 al 2016. Dal 9 % circa tra il 2000 e il 2004, è salito intorno al 10 % tra il 2005 e il 2008, e poi ha fluttuato intorno all' 8 % fino al 2017. Tra gli Stati membri per i quali i dati sono disponibili, nel 2017 i tassi di investimento delle famiglie più alti si sono osservati in Finlandia (11,3 %), nei Paesi Bassi (11,0 %), Cipro (10,2 %) e Belgio (10,1 %); i più bassi in Lettonia (4,8 %), Portogallo (5,2 %) e Spagna (5,4 %).

Nell'Ue dal 2010 prezzi delle case in aumento del 15 %

I prezzi delle abitazioni, inclusi gli acquisti di case e appartamenti nuovi o esistenti, hanno registrato notevoli oscillazioni dal 2006 con tassi di crescita annui nell'Ue dell'8 % circa nel 2006 e nel 2007, seguiti da un calo del 4 % nel 2009 come conseguenza della crisi finanziaria. Nel 2014 i prezzi hanno ripreso a crescere.

Complessivamente, tra il 2010 e il 2018, i prezzi delle abitazioni sono cresciuti del 15 % nell'Ue e dell'11 % nell'area dell'euro. Tra gli Stati membri, gli aumenti maggiori durante questo periodo si sono registrati in Estonia (+83 %), Lettonia (+61 %), Austria (+56 %), Svezia (+55 %) e Lussemburgo (+50 %), e le diminuzioni più ampie in Italia (-17 %), Spagna (-12 %) e Cipro (-8 %).

Nell'Ue il 70 % circa delle persone sono proprietarie della propria abitazione

Nell'Ue, la percentuale della popolazione proprietaria della propria abitazione è rimasta stabile intorno al 70 % nell'intero periodo 2010-2017, mantenendo la quota di inquilini intorno al 30 %. La composizione è leggermente diversa nell'area dell'euro, dove circa i due terzi della popolazione sono proprietari e circa un terzo in affitto. Tra gli Stati membri, nel 2017 i tassi di proprietà variano dal 97 % in Romania, 91 % in Croazia e 90 % in Lituania, al 51 % in Germania, 55 % in Austria, 62 % in Danimarca e 64 % in Francia.

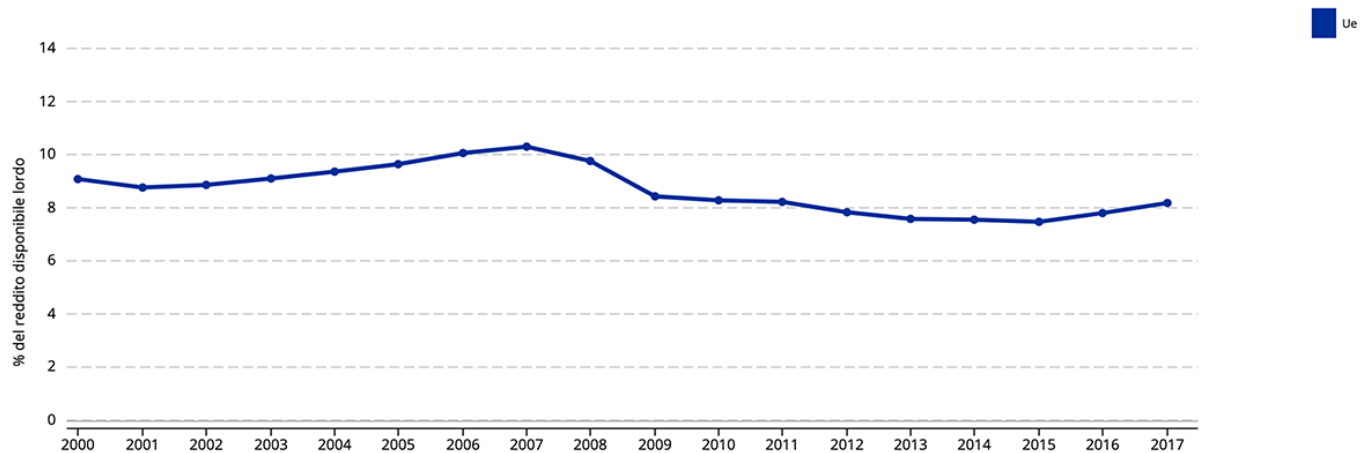
Le spese per l'abitazione rappresentano un carico eccessivo per il 10% della popolazione dell'Ue

Le spese per l'abitazione rappresentano oggi un aggravio per una parte della popolazione. Nel 2017, il 10 % della popolazione Ue ha speso il 40 % o più del proprio reddito disponibile per l'abitazione, che è considerato come un sovraccarico dei costi per l'abitazione. Tra gli Stati membri si riscontrano differenze significative con il più alto tasso di sovraccarico dei costi per l'abitazione nel 2017 in Grecia (40 %), Bulgaria (19 %), Danimarca (16 %) e Germania (15 %), e il più basso a Malta (1 %), Cipro (3 %) e Finlandia (4 %).

Investimenti delle famiglie

(in % del reddito disponibile lordo)

Unione europea



Fonte: Eurostat - [accesso al dataset](#)

2.4 Ampie differenze nei tassi di risparmio e indebitamento

Piuttosto stabile nell'Ue il tasso di risparmio delle famiglie

Il risparmio è la parte del reddito disponibile delle famiglie che non viene destinata alla spesa per consumi finali. La quantità di denaro che le famiglie risparmiano può essere misurata attraverso il tasso di risparmio delle famiglie, che è definito come il risparmio delle famiglie in percentuale del loro reddito disponibile.

Nell'Ue il tasso di risparmio delle famiglie è rimasto piuttosto stabile dall'inizio del millennio, oscillando tra il 10 % e il 13 %. L'andamento è all'incirca lo stesso nell'area dell'euro, ma con tassi leggermente più alti. Nel 2017, i tassi di risparmio delle famiglie più alti si sono registrati in Lussemburgo (22 %), Svezia (18 %), Germania (17 %) e Paesi Bassi (15 %), e i più contenuti a Cipro (-3 %), in Lituania (-2 %), Lettonia (3 %) e Regno Unito (5 %).

Nell'eurozona in aumento l'indebitamento delle famiglie...

L'indebitamento delle famiglie può essere misurato dal rapporto tra indebitamento e reddito, vale a dire l'indebitamento delle famiglie diviso per il reddito disponibile. Nell'area dell'euro (i dati per l'Ue non sono disponibili), questo tasso è aumentato tra il 2000 e il 2016: era il 75 % circa nel 2000, è poi aumentato di anno in anno fino a raggiungere il 98 % nel 2010, per diminuire in seguito e attestarsi al 94 % nel 2017.

In tutti gli Stati membri per i quali sono disponibili i dati, il rapporto tra indebitamento e reddito era più elevato nel 2016 rispetto al 2000, tranne che in Germania, dove era più basso. Tuttavia, in circa la metà degli Stati membri, nel 2017 era inferiore rispetto al periodo della crisi finanziaria. Nel 2017 i tassi variavano tra gli Stati membri dal 33 % in Bulgaria (nel 2016) e Ungheria e 36 % di Lituania e Lettonia fino al 170 % in Lussemburgo, 201 % nei Paesi Bassi e 239 % in Danimarca.

...ma aumenta anche la quota del patrimonio finanziario delle famiglie

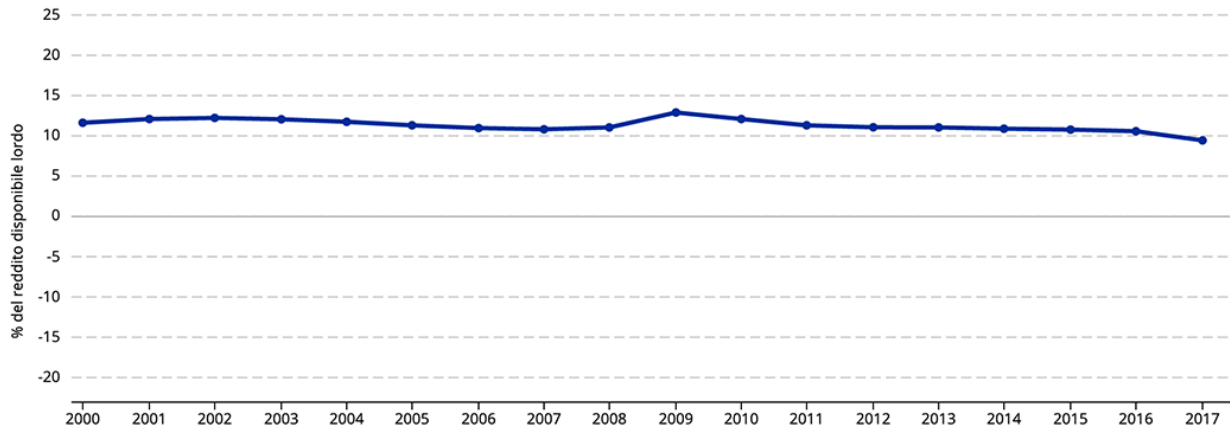
Oltre all'abitazione, un'altra componente della ricchezza delle famiglie è il loro patrimonio finanziario (azioni, obbligazioni, depositi ecc.). Il rapporto tra attività finanziarie nette e reddito delle famiglie rappresenta l'accumulazione di attività finanziarie delle famiglie, al netto delle passività, in rapporto al loro reddito annuo. Questo rapporto non tiene conto delle attività non finanziarie come le abitazioni.

Dopo aver fluttuato dal 2000 nell'area dell'euro intorno al 200 %, il rapporto è aumentato costantemente dal 2012 fino a raggiungere il 239 % nel 2017. Il rapporto varia notevolmente tra gli Stati membri, passando dal 66 % in Slovacchia, 107 % in Polonia (nel 2016), 109 % in Lituania e 118 % in Slovenia fino al 344 % nel Regno Unito, 390 % in Svezia, 420 % in Belgio e 423% nei Paesi Bassi.

Risparmio delle famiglie

(in % del reddito disponibile lordo)

Unione europea



Fonte: Eurostat - [accesso al dataset](#)



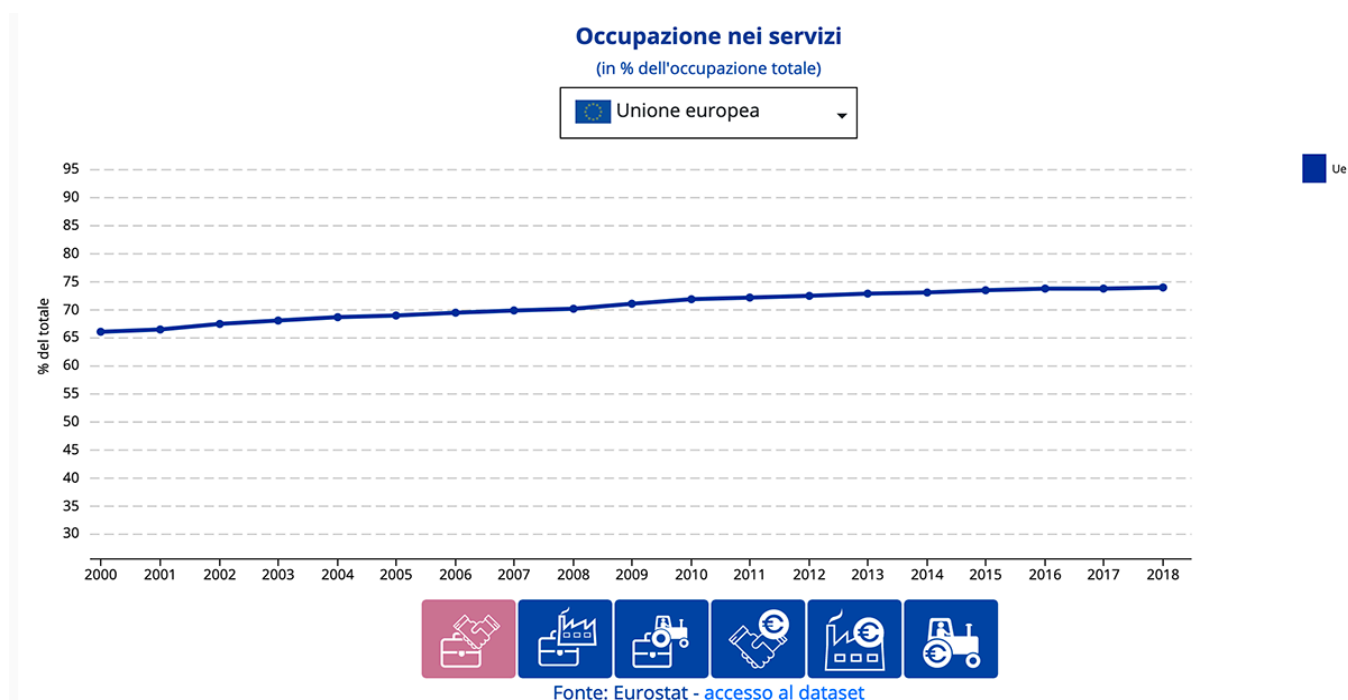
3. ATTIVITÀ ECONOMICA DELLE IMPRESE E INVESTIMENTI

3.1 Tre posti di lavoro su quattro nei servizi

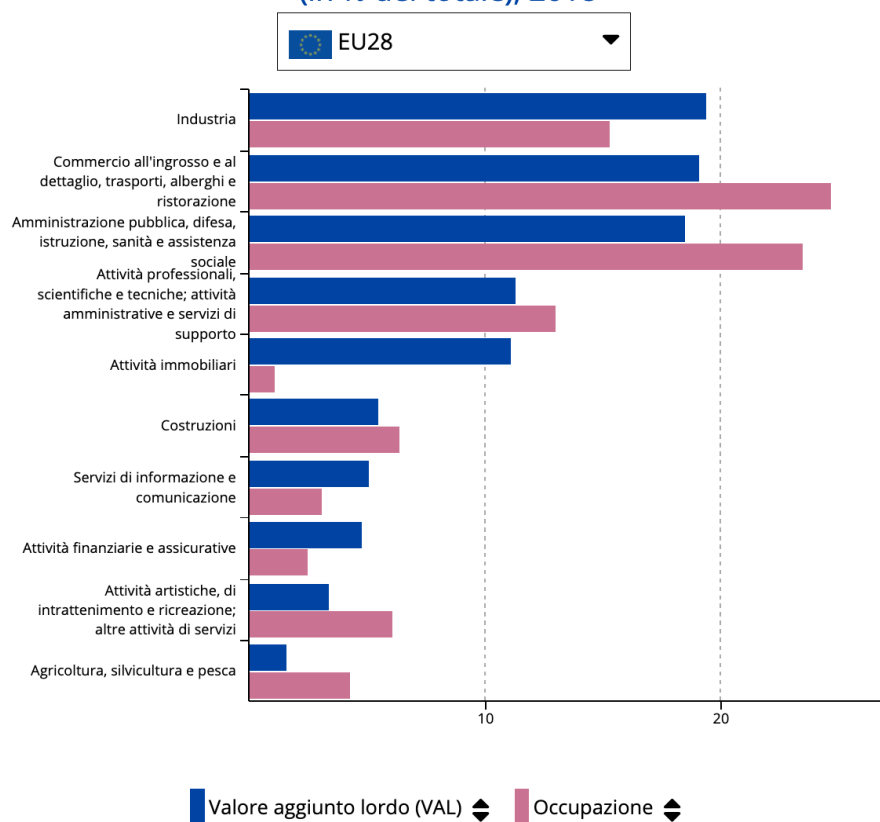
La transizione verso un'economia di servizi è una tendenza di lungo periodo già osservata nell'Ue nella seconda metà del XX secolo. Nel 2018, nell'Ue l'occupazione nei servizi rappresenta il 74% dell'occupazione totale rispetto al 66 % nel 2000, mentre l'occupazione nell'industria è diminuita dal 26 % nel 2000 al 22 % nel 2018 e nel settore agricolo si è dimezzata dall'8 % al 4 %. Per quanto riguarda il valore aggiunto, nel 2018 i servizi hanno prodotto il 73 % del valore aggiunto totale, l'industria il 25 % e l'agricoltura il 2 %.

Nell'Ue, le attività di servizio che hanno registrato i maggiori incrementi nella percentuale di occupati dal 2000 sono quelli relativi a « consulenza e servizi informatici, programmazione e servizi di informazione », «servizi sanitari», «attività immobiliari», «attività legali e contabilità», «servizi di investigazione e vigilanza » così come i «servizi di assistenza residenziale» , mentre la quota delle «telecomunicazioni» è leggermente diminuita.

Tra gli Stati membri, nel 2018 la quota più alta in agricoltura si riscontra in Romania (23 % dell'occupazione totale), Bulgaria (18 %), Grecia (11 %) e Polonia (10 %), mentre per l'occupazione nell'industria le quote più elevate si registrano in Cechia (37 %), in Slovacchia (32 %) e Polonia (31 %), Romania e Slovenia (entrambe 30 %). I servizi rappresentano l'80 % dell'occupazione totale o poco più nei Paesi Bassi, Regno Unito, Belgio, Malta, Francia, Lussemburgo e Danimarca.



Valore aggiunto lordo e occupazione per settore di attività economica (in % del totale), 2018



3.2 Le grandi imprese creano un terzo dell'occupazione

Nell'Ue solo lo 0,2 % delle imprese è grande ...

Nell'Ue nel 2016, c'erano in totale 24,5 milioni di imprese non finanziarie, di cui una piccola parte (0,9 %) erano di media dimensione (50-249 addetti) e lo 0,2 % erano grandi (più di 250 addetti). Va considerato che tra le piccole imprese, le più piccole con meno di 10 addetti rappresentavano il 94 % del numero totale di imprese. Tra gli Stati membri, nel 2016 la quota di piccole, medie e grandi imprese era sostanzialmente analoga.

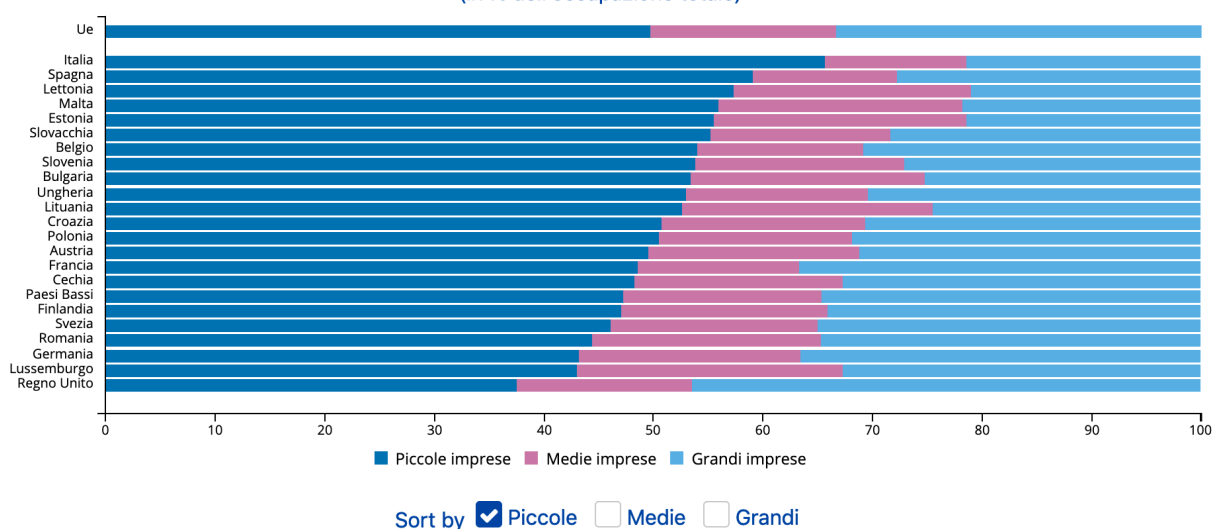
...ma creano il 33 % dell'occupazione e il 44 % del valore aggiunto totale

Se si considera il numero di persone occupate nell'Ue, tuttavia, le percentuali cambiano considerevolmente con circa la metà dell'occupazione nelle piccole imprese nel 2016, il 17 % nelle medie e un terzo nelle grandi. Tra gli Stati membri, le quote più elevate di addetti nelle piccole imprese si sono registrate in Italia (66 %) e Spagna (59 %) e per le medie imprese in Lussemburgo (24 %), Estonia e Lituania (entrambe 23 %). Per le grandi imprese, le percentuali più elevate si sono riscontrate nel Regno Unito (46 %), in Francia e Germania (entrambe 37 %).

Per quanto riguarda il valore aggiunto, il 38 % del valore aggiunto proviene dalle piccole imprese, il 18 % dalle medie e il 44 % dalle grandi imprese. Queste percentuali variano tra gli Stati membri per i quali sono disponibili i dati. Nel 2016, la quota più ampia del valore aggiunto prodotto dalle piccole imprese è stata riscontrata a Malta (60 %), in Estonia (51 %) e in Italia (49 %), mentre le imprese di medie dimensioni hanno prodotto quote di valore aggiunto più alte in Lituania (27 %), Lettonia ed Estonia (entrambe 26 %). Le incidenze più elevate per le grandi imprese si sono osservate nel Regno Unito (52 %), in Polonia (49 %) e in Ungheria (46 %).

Numero di addetti per classe dimensionale delle imprese, 2016

(in % dell'occupazione totale)



Fonte: Eurostat - [accesso al dataset](#)

3.3 Tasso di investimento e quota di profitto relativamente stabili nel lungo termine

Il tasso di investimento delle società non finanziarie (escluso il settore finanziario), che rappresenta gli investimenti delle imprese in percentuale al loro valore aggiunto lordo, è un importante indicatore per il settore delle imprese. Sia nell'Ue che nell'area dell'euro, il tasso di investimento è rimasto relativamente stabile intorno al 24 % tra il 2000 e il 2008. È poi sceso al 21 % nel 2009 e 2010 a causa della crisi finanziaria, per poi aumentare lentamente fino al 23 % nel 2017.

Nel 2017, tra gli Stati membri, i più alti tassi di investimento delle imprese sono stati registrati in Cechia, Slovacchia e Svezia (tutti al 28 %) Irlanda, Spagna e Cipro (tutti al 27 %). I tassi più contenuti sono stati riscontrati in Grecia (17 %), Lituania, Regno Unito e Paesi Bassi (tutti al 18 %).

La quota di profitto delle società non finanziarie, vale a dire il risultato lordo di gestione delle imprese in percentuale del loro valore aggiunto lordo, è un indicatore della redditività delle imprese. Questo tasso è rimasto abbastanza stabile nell'Ue, oscillando intorno al 40 % nel periodo 2000-2017.

Nel 2017, la quota di profitto delle imprese più alta si è registrata in Irlanda (73 %), seguita da Malta (61 %) e Romania (54 %). I tassi più bassi sono stati rilevati in Lussemburgo (31 %), Francia (32 %), Regno Unito e Slovenia (entrambi 36 %).

Un indebitamento in riduzione

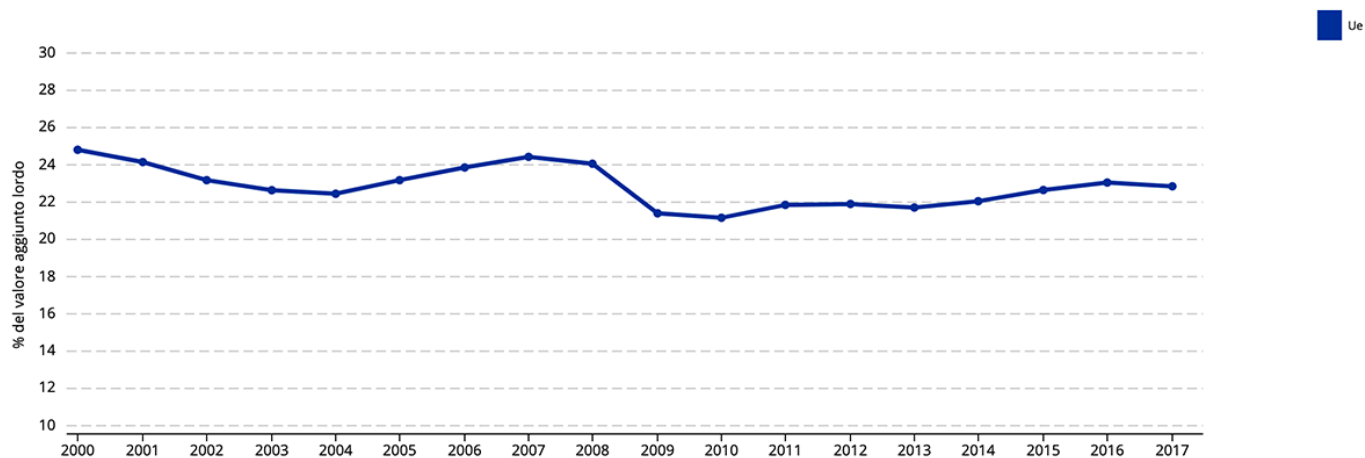
Il rapporto tra debito netto e reddito delle società non finanziarie mostra le passività all'interno del settore delle imprese. Esso viene calcolato come la differenza tra passività e attività in rapporto al reddito netto da impresa. Questo tasso, che nel 2004 nell'Ue si attestava al 324 %, ha raggiunto un picco del 403 % nel 2009 e poi è diminuito fino a raggiungere il 267 % nel 2017.

Il tasso di indebitamento rispetto al reddito differisce fortemente tra gli Stati membri per i quali sono disponibili i dati, variando nel 2017 dal 106 % in Danimarca, 111 % in Lussemburgo, 115 % in Estonia, e 144 % nei Paesi Bassi al 568 % in Grecia, 558 % in Portogallo, 503 % in Italia e 404 % in Francia.

Investimenti delle imprese

(in % del valore aggiunto lordo)

Unione europea



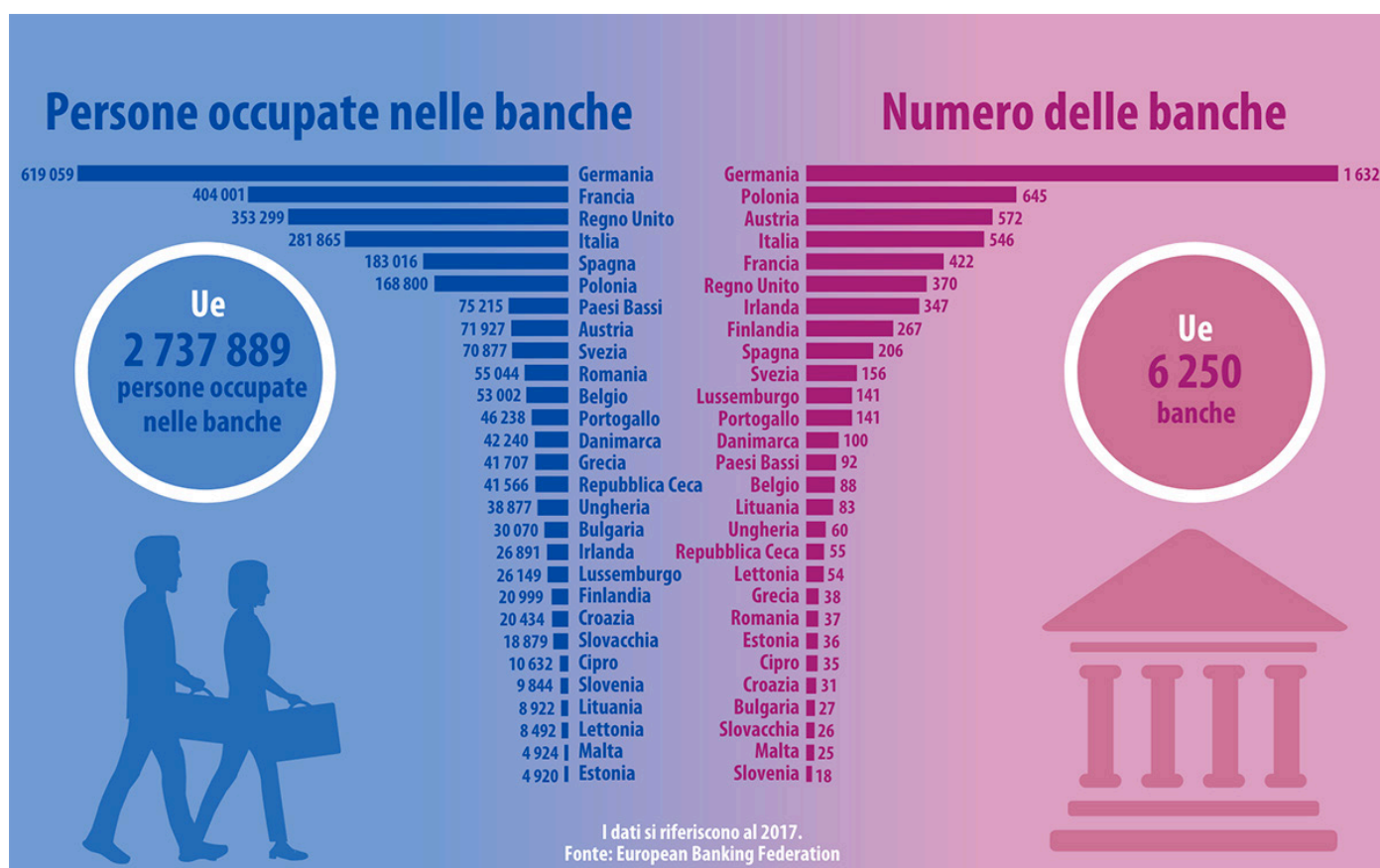
Fonte: Eurostat - [accesso al dataset](#)

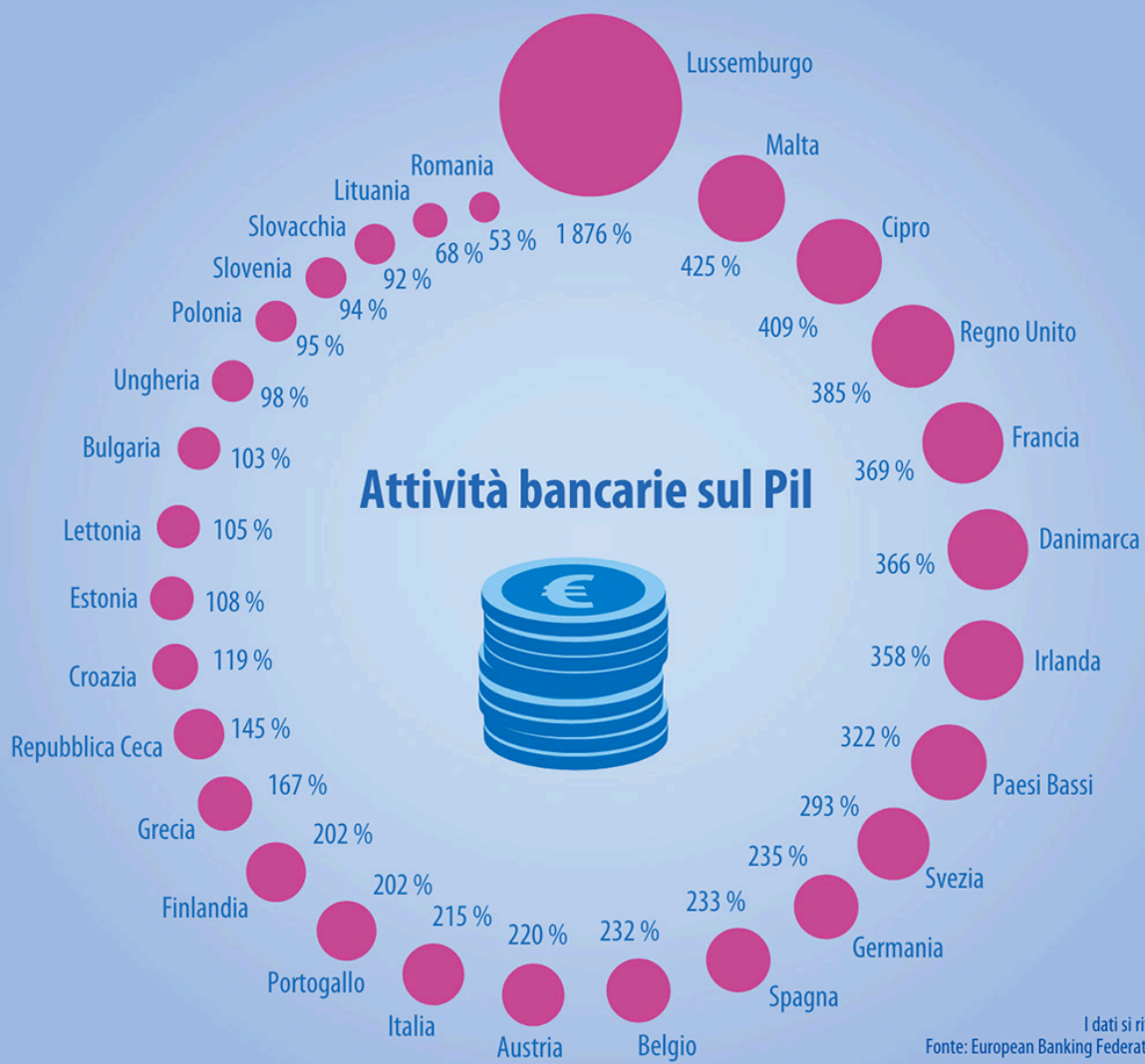
3.4 In diminuzione il numero delle banche

Mentre le altre parti di questo capitolo si concentrano sulle imprese non finanziarie, quest'ultima sezione fornisce informazioni sul settore bancario. Dal 2008, nell'Ue il numero di banche è costantemente diminuito a seguito delle fusioni nel settore bancario. Nel 2017, nell'Ue erano presenti 6.250 banche, vale a dire una riduzione del 27 % rispetto al 2008. Nel 2017, lo Stato membro con il maggior numero di banche era la Germania (26 % del totale dell'Ue), seguita da Polonia (10 %), Austria e Italia (entrambe 9 %), il che significa che oltre la metà di tutte le banche dell'Ue si trovava in questi quattro Stati membri.

Nel 2017 nell'Ue 2,7 milioni di persone erano occupate nel settore bancario. La Germania (con il 23 % del totale dell'Ue) aveva il maggior numero di persone occupate in questo settore, seguita da Francia (15 %), Regno Unito (13 %) e Italia (10 %).

Per quanto riguarda gli attivi del settore bancario nell'Ue, nel 2017 ammontavano a 42.900 miliardi di euro, corrispondenti al 279 % del Pil dell'Ue. Lo Stato membro con l'attivo più ampio era il Regno Unito (9.000 miliardi di euro, 385 % del suo Pil), seguito da Francia (8.500 miliardi di euro, 369 % del suo Pil), Germania (7.700 miliardi di euro, 235 % del suo Pil) e Italia (3.700 miliardi di euro, 215 % del suo Pil). Gli attivi bancari in percentuale del Pil risultavano più elevati in Lussemburgo (1.876 %), Malta (425 %), Cipro (409 %), Regno Unito (385 %), Francia (369 %), Danimarca (366 %) e Irlanda (358 %). Per ulteriori informazioni si può consultare Federazione bancaria europea.





I dati si riferiscono al 2017.
 Fonte: European Banking Federation - bank assets,
 Eurostat - Pil



4. ENTRATE E SPESE PUBBLICHE

4.1 L'incidenza sul Pil delle entrate delle Amministrazioni pubbliche pressoché stabile dal 2012

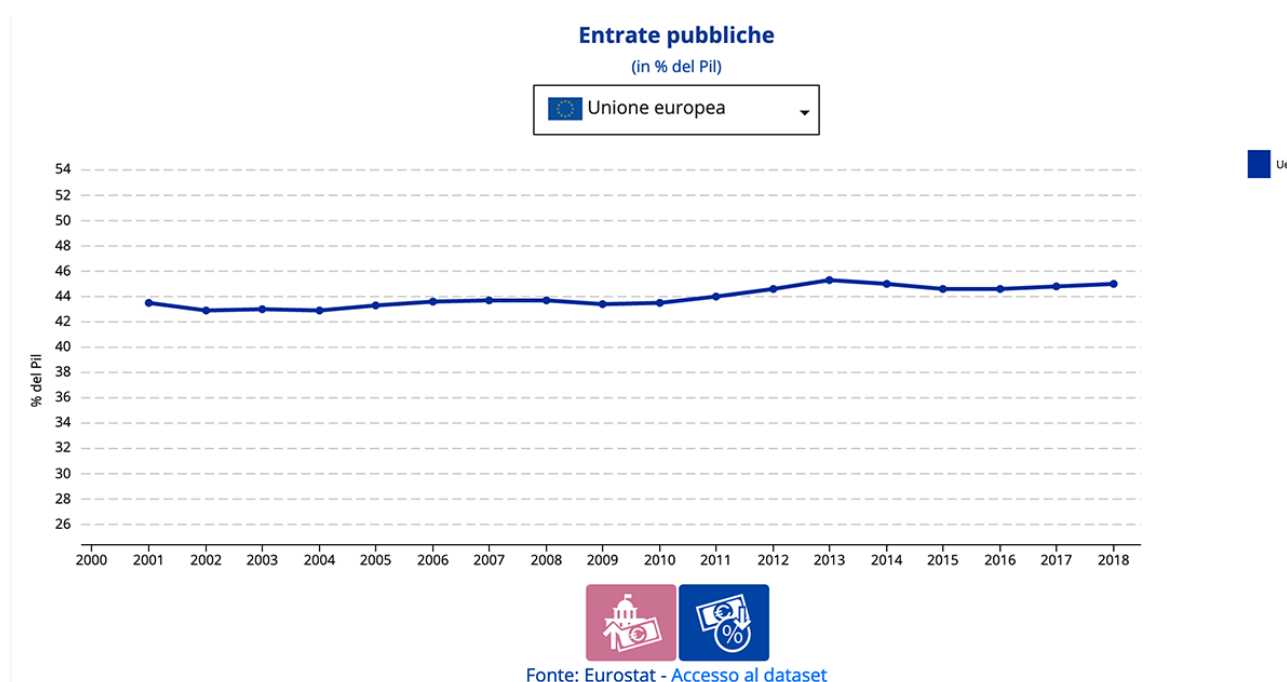
L'intero settore delle Amministrazioni pubbliche comprende tutte le amministrazioni centrali, statali e locali, nonché gli enti di previdenza. Le entrate delle Amministrazioni pubbliche, espresse in percentuale del Pil, nell'Ue sono leggermente aumentate, dal 43 % circa all'inizio del millennio a circa il 45 % nel 2012. Da allora, il rapporto è rimasto stabile.

Nel 2018, tra gli Stati membri i rapporti più elevati si sono registrati in Francia (53,5 %), Finlandia (52,5 %), Danimarca (51,9 %), Belgio (51,7 %) e Svezia (50,8 %) e i più bassi in Irlanda (25,8 %), Romania (32 %), Lituania (34,7 %), Bulgaria (36,8 %).

Gettito fiscale in rapporto al Pil più elevato in Francia, Danimarca e Belgio

Gran parte delle entrate delle Amministrazioni pubbliche proviene da tasse e contributi sociali che nel 2017 rappresentano l'89 % delle entrate pubbliche totali nell'Ue. Il rapporto tra le entrate provenienti da imposte e contributi sociali e il Pil, che rappresenta la pressione fiscale di un paese, è leggermente aumentato dall'inizio del millennio, dal 38 % nel 2002 al 40 % nel 2013 e poi è rimasto stabile.

Tra gli Stati membri, nel 2017 la pressione fiscale più alta si è registrata in Francia (48,2 %), in Belgio (46,5 %) e Danimarca (46,4 %) e la più bassa in Irlanda (23,3 %), Romania (25,7 %) e Bulgaria (29,4 %).



4.2 L'incidenza sul Pil della spesa delle Amministrazioni pubbliche in riduzione dal 2010

L'incidenza delle spese delle Amministrazioni pubbliche, espressa in percentuale del Pil, è stata meno stabile rispetto all'incidenza delle entrate pubbliche. Tra il 2001 e il 2008, nell'Ue le uscite delle Amministrazioni pubbliche si sono attestate tra il 45 % e il 46 % del Pil. Nel 2009 e nel 2010, l'incidenza è aumentata bruscamente fino a un massimo del 50 %, a causa della crisi finanziaria. Da allora è diminuita gradualmente, raggiungendo il 45,6 % nel 2018.

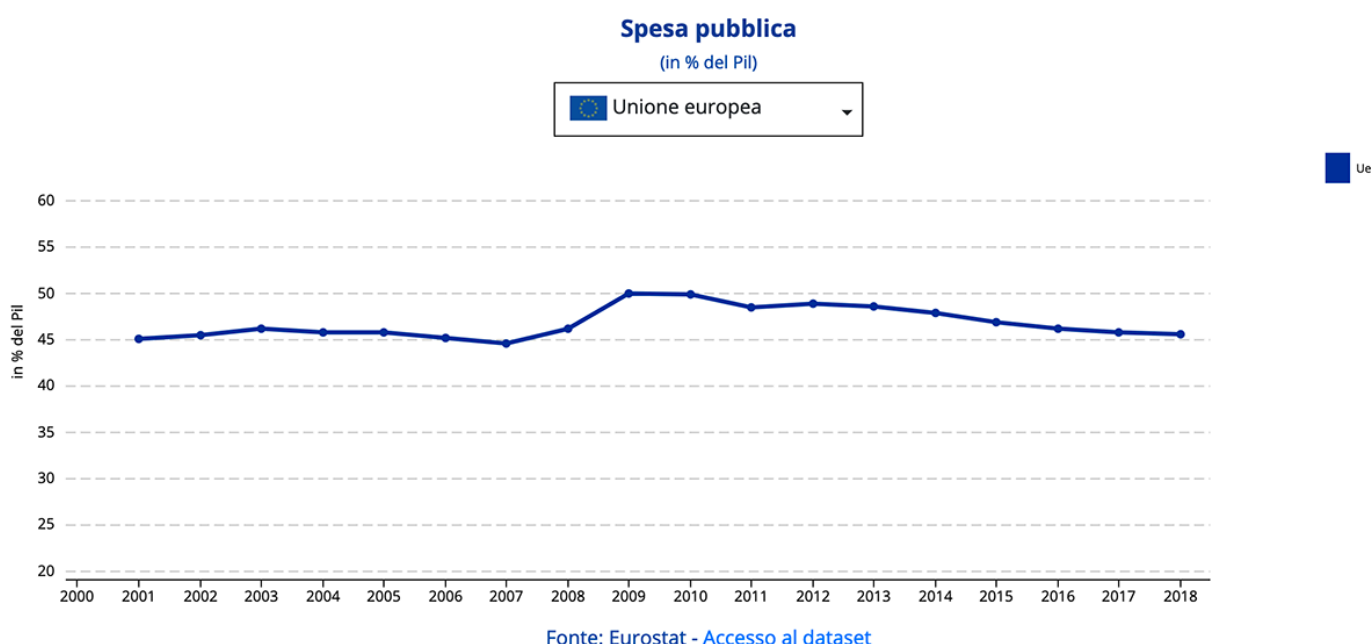
Nel 2018, i rapporti più alti tra le spese delle Amministrazioni pubbliche e il Pil si sono registrati in Francia (56 %), Finlandia (53,1 %), Belgio (52,4 %) e Danimarca (51,4 %); i più bassi in Irlanda (25,7 %), Lituania (34 %), Bulgaria (34,8 %) e Romania (35 %).

La maggior parte delle spese delle Amministrazioni pubbliche destinate alla protezione sociale

Come usano le loro entrate le Amministrazioni pubbliche? Nel 2017, la maggior parte delle uscite pubbliche è stata destinata alla protezione sociale (41,1 % della spesa totale), seguita dai servizi sanitari (15,3 %), servizi pubblici generali (12,8 %), istruzione (10,2 %) e affari economici (8,9 %): l'insieme di queste voci rappresenta quasi il 90 % della spesa delle Amministrazioni pubbliche nell'Ue.

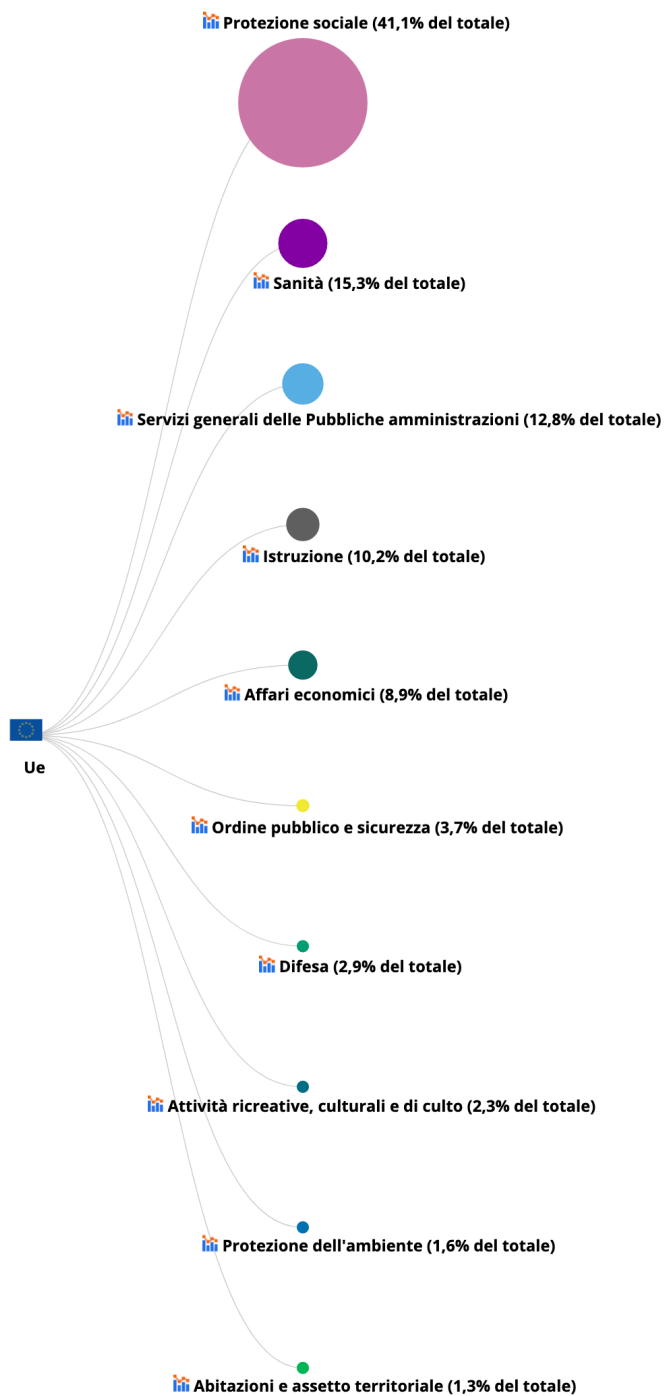
La protezione sociale rappresenta la quota più consistente della spesa delle Amministrazioni pubbliche in tutti gli Stati membri. Nel 2017, le percentuali più alte si sono registrate in Finlandia (45,9 %), Germania (44,1 %) e Danimarca (43,7%); le più basse in Ungheria (29,9 %), Cechia (30,7 %) e Lettonia (30,8 %).

Dai uno sguardo alle visualizzazioni qui in basso a destra se vuoi saperne di più sulla spesa delle Amministrazioni pubbliche nel tuo paese.



Spesa pubblica per funzione, Ue, 2017 (in % della spesa totale)

Unione europea in % del totale



4.3 Un forte aumento del debito pubblico

La differenza tra entrate e uscite delle Amministrazioni pubbliche rappresenta l'avanzo o il disavanzo di un paese. Secondo quanto prevede il Patto di stabilità e crescita che discende dal Trattato di Maastricht, gli Stati membri dell'Ue si impegnano a mantenere il proprio disavanzo e debito al di sotto di determinati limiti: il disavanzo pubblico di uno Stato membro non dovrebbe superare il 3 % del suo Pil, mentre il suo debito non dovrebbe superare il 60 % del Pil. Se uno Stato membro non rispetta questi limiti, la cosiddetta procedura per i disavanzi eccessivi (EDP) può essere avviata.

Dal 2009 in costante diminuzione nell'Ue il rapporto tra disavanzo pubblico e Pil

Dall'inizio del millennio l'Ue registra un disavanzo pubblico annuo. Tuttavia, dopo aver raggiunto un massimo di oltre il -6 % del Pil nel 2009 e 2010, il rapporto disavanzo/Pil è diminuito costantemente fino a raggiungere il -0,6 % nel 2018.

Nel 2018 la situazione tra gli Stati membri risulta contrastata, con la metà degli Stati membri con un disavanzo e gli altri con una eccedenza. I più ampi rapporti tra disavanzo pubblico e Pil si sono registrati per Cipro (-4,8 %), Romania (-3 %), Spagna e Francia (entrambi -2,5 %) e i maggiori surplus in Lussemburgo (+2,4 %), Bulgaria e Malta (entrambi +2 %) e Germania (+1,7 %).

Dal 2015 nell'Ue scende il rapporto fra debito pubblico e Pil

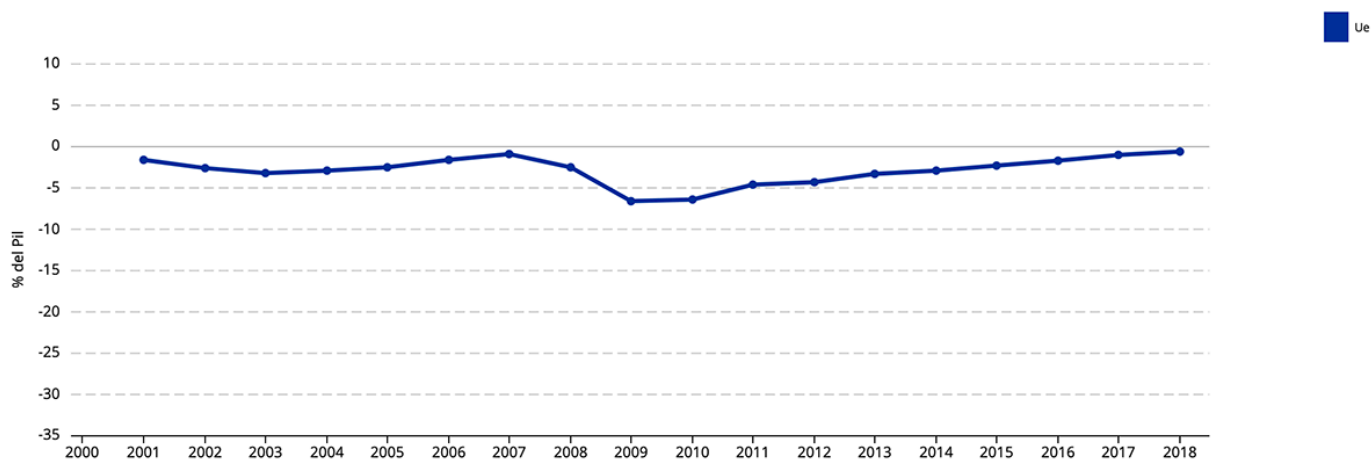
Dopo essere rimasto relativamente stabile intorno al 60 % del Pil dal 2000 al 2008, il rapporto debito pubblico/Pil è aumentato drasticamente al 73 % nel 2009, in seguito alla crisi finanziaria. Il rapporto debito pubblico/Pil ha continuato ad aumentare fino al 2014 quando si è attestato all'87 %. Da allora, il tasso è diminuito costantemente fino a scendere all'80 % nel 2018.

Tra gli Stati membri, nel 2018 i rapporti fra debito pubblico e Pil più elevati si sono riscontrati in Grecia (181,1 %), Italia (132,2 %), Portogallo (121,5 %), Cipro (102,5 %) e Belgio (102 %); i più bassi in Estonia (8,4 %), Lussemburgo (21,4 %), Bulgaria (22,6 %) e Cechia (32,7 %).

Disavanzo pubblico / avanzo

(in % del Pil)

Unione europea



Fonte: Eurostat - [Accesso al dataset](#)

4.4 Pressoché stabile la quota dei dipendenti pubblici

Il pubblico impiego comprende funzionari pubblici e altri dipendenti delle Amministrazioni pubbliche (a livello nazionale, regionale e locale) nonché le forze armate. Va rilevato che le definizioni del settore pubblico variano tra gli Stati membri, poiché, ad esempio, l'occupazione nel settore dell'istruzione o della sanità fa parte dell'occupazione pubblica in alcuni paesi, mentre non lo è in altri. La quota dei dipendenti pubblici nell'Ue è rimasta pressoché stabile tra il 16 % e il 17 % dell'occupazione totale dal 2000 e rappresenta il 16 % nel 2017. Tra gli Stati membri per i quali sono disponibili i dati, tra il 2000 e il 2017 le maggiori riduzioni si sono registrate a Malta, in Slovacchia, Regno Unito e Italia; i maggiori aumenti in Romania, Slovenia e Ungheria.

Nel 2017, la quota di quanti lavorano nel settore pubblico varia tra gli Stati membri, con le percentuali più elevate in Svezia (29 % dell'occupazione totale), Danimarca (28 %), Finlandia (24 %), Francia e Lituania (entrambe 22 %) e le più basse in Germania (10 %), Lussemburgo e Paesi Bassi (entrambi 12 %), Italia (13 %) e Portogallo (14 %).

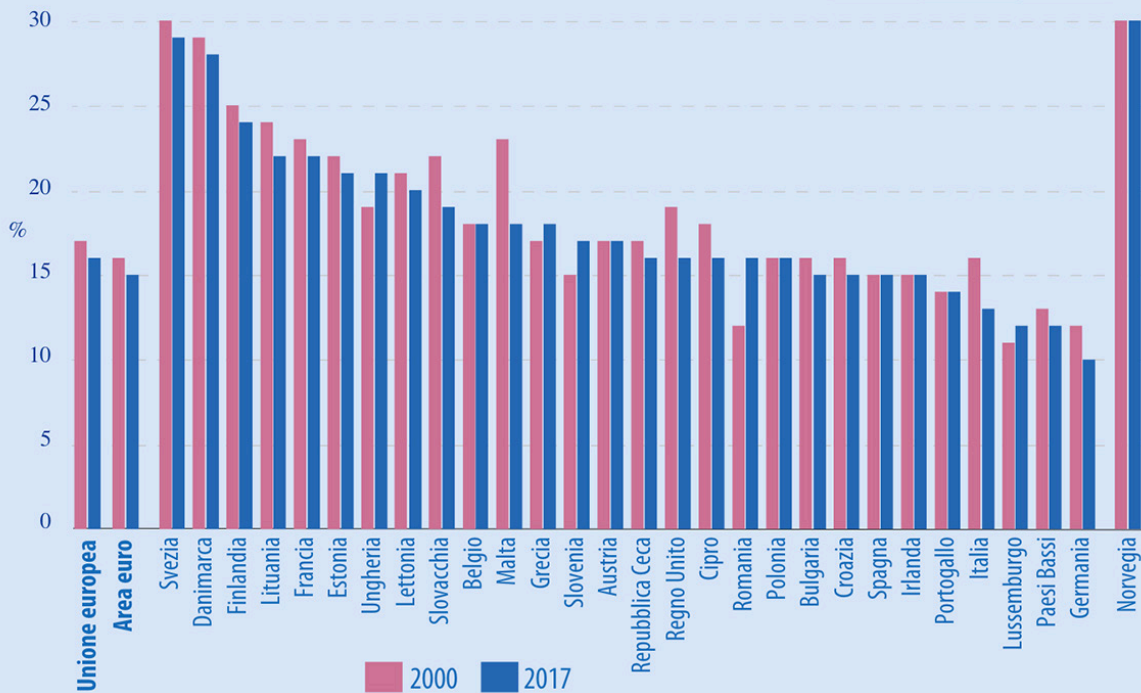
Nel 2014 nell'Ue la retribuzione mensile lorda nella pubblica amministrazione ammonta a 2.600 euro

Nel 2014 (ultimo anno disponibile) nell'Ue la retribuzione media mensile lorda nella pubblica amministrazione e nella difesa (esclusi i settori della sanità pubblica e dell'istruzione) ammonta a 2.600 euro. Rispetto ad altri settori, le retribuzioni medie sono più alte nelle «attività finanziarie e assicurative» (€ 3.800), nei «servizi di informazione e comunicazione» e nelle «attività professionali e tecniche» (entrambi € 3.500), mentre «servizi di alloggi e di ristorazione» (€ 1.700), «attività amministrative e servizi di supporto» (€ 2.000), «fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti» (€ 2.100) e «commercio all'ingrosso e al dettaglio» (€ 2.200) hanno le retribuzioni più basse.

Nel 2014, le retribuzioni medie mensili lorde più elevate nella pubblica amministrazione e nella difesa (esclusi i settori della sanità pubblica e dell'istruzione) si sono registrate in Danimarca (€ 4.500), Irlanda (€ 4.300), Svezia (€ 3.700) e Paesi Bassi (€ 3.600); le più basse in Bulgaria (€ 500), Romania (€ 600) e Ungheria (€ 700).

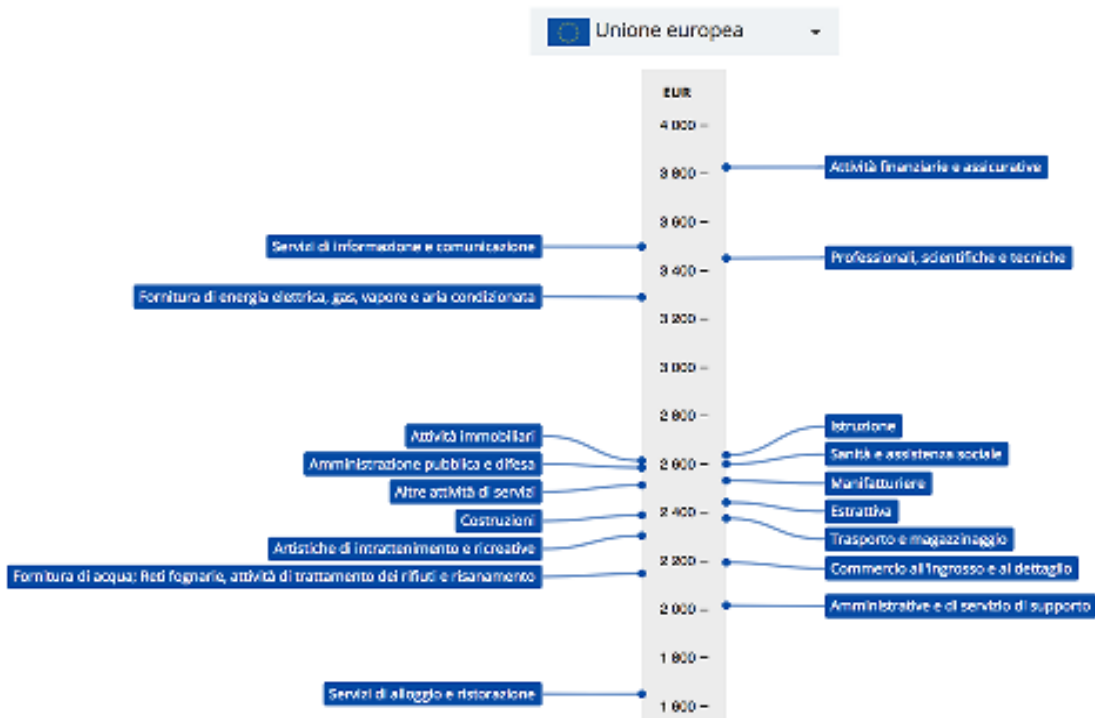
Confrontando queste retribuzioni in standard di potere d'acquisto (eliminando le differenze dei livelli dei prezzi tra paesi), l'andamento è leggermente diverso: in questo caso l'Irlanda presenta le retribuzioni più alte, seguita da Germania, Paesi Bassi e Danimarca. Per le retribuzioni più basse, si conferma la stessa classifica.

Pubblico impiego (in % dell'occupazione totale)



Fonte: Eurostat

Retribuzione mensile per settori di attività, 2014



APPROFONDIMENTI

L'economia europea dall'inizio del millennio — un ritratto statistico è una pubblicazione digitale rilasciata da Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea.

Informazioni sui dati

Il testo si riferisce ai dati disponibili a maggio 2019

Contatti

Per domande sui dati si prega di contattare Eurostat User Support.

Identificativi della pubblicazione digitale

Numero di catalogo: KS-03-19-323-EN-Q

ISBN 978-92-76-03396-7

Doi:10.2785/56093

Versione italiana: la traduzione della pubblicazione è stata fatta dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat).

© European Union, 2019

Copyright per l'immagine di copertina: © Anton_Ivanov / Shutterstock.com 287390381